

LONGO A «TRIBUNA POLITICA»

L'aggressione al Vietnam e la politica di pace - Le elezioni in Sicilia - La posizione del PCI alla conferenza di Karlovy Vary - I comunisti e il divorzio - La politica di pace dell'URSS - Il PCI e il problema della democrazia



Una alternativa unitaria alla politica di divisione del centro-sinistra

Ieri sera «Tribuna politica» ha ospitato una conferenza stampa del compagno Luigi Longo. Il segretario generale del PCI, che era accompagnato dal compagno Sergio Segre del CC, ha risposto alle domande di otto giornalisti: Enrico Appio del Giornale di Sicilia, Giulio Scarrone di Mondo Nuovo, Angelo Gaiotti de l'Italia, Federico Orlando de La Nuova Tribuna, Nino Nutrizio de La Notte, Franco Gerardi de l'Avanti!, Giuliana Boerchio de La Provincia pavese, Franco Amadini de Il Popolo Ugo Zatterin era il moderatore. Il tema: «Una alternativa unitaria alla politica di divisione del centro-sinistra».

Sei mesi - ha detto Longo - sono passati dal nostro ultimo incontro televisivo. I problemi restano quelli di allora e nel frattempo si sono aggravati, a cominciare dal Vietnam dove si estende l'«escalation» dell'aggressione americana e dalla Grecia dove un colpo di stato fascista ha annullato la libertà democratica. Gli USA stanno passando dalla guerra locale all'estensione del conflitto e alla rottura frontale tra Est e Ovest. L'URSS risponde che «alla scalata dell'aggressione gli amici del Vietnam opporranno una scalata degli aiuti». Il pericolo che viene dalla «escalation» è grande: la ricomincia il ministro degli Esteri inglese mentre Fanfani deve ammettere che i bombardamenti americani non facilitano la ricerca della pace. Noi chiediamo che il governo italiano rivendichi la cessazione della «escalation» e dei bombardamenti e che ogni allargamento del conflitto sia evitato. Queste sono le stesse richieste che vengono dalle manifestazioni dei cattolici veneti e dei socialisti romani. Ma i dirigenti della DC sono ancora legati alle posizioni americane e l'on. Bono mi fa affiggere manifesti che esaltano la guerra DC e governo sono incapaci di avviare una attiva politica di rinnovamento, sia in campo internazionale che in campo interno.

La situazione economica italiana, si dice, è migliorata. Il reddito nazionale cresce. E' vero: i profitti capitalisti sono aumentati rispetto al '64 del 27,6%. I salari restano a livelli inaccettabili. Il governo rifiuta ogni aumento delle pensioni. Nessuna soluzione si prospetta per i problemi fondamentali che del resto non si possono guarire senza rovesciare l'indirizzo politico ed economico che li ha generati. Ma i partiti che stanno al governo si preoccupano solo di rinfacciarsi le comuni responsabilità. Cresce il malcontento operaio, braccianti, dipendenti statali, professori, medici, magistrati si mettono in sciopero. Questa pretesa la facciamo nostra, anzi ci proponiamo di sollecitare il governo a contemperare i disegni del padronato e gli indirizzi e la formula del centro-sinistra. E' questa l'alternativa che proponiamo a tutte le forze democratiche e progressive, laiche e cattoliche. Il mondo è malato, si legge anche nella recente enciclica di Paolo VI. E' malata anche l'Italia. All'origine dei mali sono le strutture capitalistiche, che fanno più i ricchi e i più poveri i poveri e alimentano i focolai di guerra. Noi facciamo appello alla lotta per la trasformazione totale di queste strutture e per la liberazione totale dell'uomo.

Un nuovo corso della politica estera ed interna italiana può nascere solo dal superamento del centro-sinistra e da gli incontri e dalle intese nelle forme più varie, fra tutte le forze veramente progressive democratiche e di pace, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici, dagli intellettuali dalle donne ai giovani. E' questa la prospettiva che indichiamo agli elettori siciliani e a quelli di Pisa di Siena di Crotone e di tante altre località italiane che nel prossimo mese di giugno sono chiamati a votare.

APPIO (Giornale di Sicilia) Il PCI ha sostituito in Sicilia molti candidati nelle liste elettorali. Ciò significa che l'azione del suo gruppo parlamentare...

LONGO - Non ha avuto il necessario mordente? Questo Longo - Niente di tutto questo. La sostituzione di alcuni candidati risponde a varie ragioni, direi a ragioni di ordine naturale. Alcuni erano vecchi di età e anche desiderosi e bisognosi di un periodo di riposo. L'inclusione di forze nuove, soprattutto di giovani, risponde alla esigenza sempre presente al PCI di provvedere continuamente al suo rinnovamento per stare all'altezza dei suoi compiti.

SCARRONE (Mondo Nuovo) - La risposta dei democratici e del movimento operaio alla «scalata» USA nel Vietnam e al «golpe» fascista erico non può essere che un maggiore impegno e una maggiore unità nella lotta in Italia e in Europa. Come e con quali iniziative il PCI si propone di contribuire? E quale significa il «de» che si deve dare al recente incontro dei PC europei a Karlovy Vary?

LONGO - Tutta la nostra politica è volta all'unità delle forze di progresso del campo laico e del campo cattolico. Questa unità può estendersi nella lotta per salvare la pace. Salutiamo le manifestazioni che ci sono state negli ultimi tempi, ci proponiamo di intensificare questa mobilitazione di massa. Abbiamo detto a Karlovy Vary che non consideriamo la lotta per la pace un monopolio dei comunisti e abbiamo formulato in quella conferenza delle indicazioni generali di lotta contro l'aggressione americana al Vietnam e per la sicurezza europea. Siamo disposti a discutere con tutte le correnti che vogliono sinceramente battersi per gli stessi obiettivi e a concordare modi, forme, tempi, delle possibili azioni unitarie. Ciò non significa d'altra parte che azioni unitarie debbano per forza tradursi in tipi di organizzazioni unitarie. Siamo infine per la liquidazione graduale dei due blocchi militari.

SCARRONE - In Italia l'ostacolo maggiore al rafforzamento dell'unità è dato da quella parte della socialdemocrazia che vuol rimanere nel governo. La sinistra deve prospettare una alternativa reale, capace di contribuire a risolvere sia il travaglio di quella parte del PSU che ha capito di aver «sbagliato strada», sia il travaglio di quei cattolici che devono scegliere tra una DC conservatrice e i fermenti suscitati dalle nuove posizioni della Chiesa.

Lo sciopero del 17 maggio paralizzereà l'intera Francia

Si prepara una gigantesca protesta contro i pieni poteri. Eccezionale l'ampiezza raggiunta nelle alleanze per la grande giornata di lotta - Primo fruttuoso incontro delle delegazioni del PCF e della Federazione della sinistra

Dal nostro corrispondente PARIGI, 11. Le conversazioni tra la delegazione del PCF (composta da Waldeck Rochet, Villour, Fajon, Leroy, Marchais, Laurent) e la delegazione della Federazione della sinistra (Mitterrand, Mollet, Billères, Henu, Cazelles, Claude Fuzier, ecc.), cominciate oggi pomeriggio alle 16 nella sede della FGDS, in Rue de Lille, e proseguite fino a sera, sono state politicamente assai fruttuose. Per quanto non vi fosse un ordine del giorno prestabilito - i due organizzatori dell'incontro, Henu e Leroy, avevano convenuto che la discussione si svolgesse senza un rigido inquadramento dei problemi da discutere - i temi trattati sono stati quelli attesi: mozione di censura, sciopero generale del 17 maggio, e programma comune.

Solidali coi metallurgici francesi i tre sindacati italiani. La FIM, CISL, la FIOM-CGIL, la UILM-UIL hanno inviato il seguente telegramma alle organizzazioni dei metallurgici francesi appartenenti alla CFDT, CGT e F.O.: «I lavoratori metallurgici italiani della FIM, FIOM, UILM vi esprimono per nostro mezzo la fraterna solidarietà per il vostro sciopero generale del 17 maggio a difesa della libertà democratiche e per rafforzamento potere del sindacato e suo diritto a intervenire negli indirizzi economici. Vostra grande manifestazione di lotta, cui auguriamo pieno successo, costituisce un impegno per tutti i metallurgici europei di battersi per una Europa democratica dei lavoratori aperta al progresso sociale».

Il telegramma è firmato da Mario Carlo, Boni, Trentin e Cori, segretari generali dei metallurgici.

Il «tuffo» di Wilson nell'Europa

Londra nel MEC: molti dissensi e perplessità

La domanda inglese di ingresso nel MEC è stata inoltrata a Bruxelles, ma Wilson non è affatto riuscito a mettere una pietra sulla polemica che, sulla falsariga economica politica dei conservatori di quattro anni orsono, si è rinnovata. Ci sono due ordini di considerazioni: un governo socialdemocratico si piega all'ingresso in un mercato soprannazionale capitalistico, rimangiandosi in pieno le legittime preoccupazioni espresse fino ad anno fa sulla impossibilità di pianificare in patria, secondo criteri di giustizia sociale, una volta che si fosse accettata la subordinazione agli interessi continentali e internazionali (del resto questo assoggettamento Wilson lo ha accettato da tempo, con la difesa della sterlina a prezzo della deflazione e della disoccupazione). In secondo luogo, certe «silenze diplomatiche» consistono ora di fare in fretta liquidando, se necessario, gli interessi del Commonwealth e riducendo al minimo le altre condizioni, ad esempio, sull'agricoltura, cosicché il costo dell'operazione verrà scaricato sui paesi poveri del terzo mondo che dipendono dall'Inghilterra e sugli strati popolari dei blocchi militari con i rapporti: due de-atomizzate cooperazione economica di tutto il continente, paesi dell'Europa.

Il «tuffo» di Wilson nell'Europa. Wilson se ne dichiara soddisfatto: ma guardiamo meglio il voto: 62 parlamentari hanno votato contro 63 si sono astenuti, altri ancora non si sono presentati. Il blocco di «consenti», il governo lo ha ricevuto da conservatori, ed è un sostegno piuttosto dubbio. Quanto al gruppo laburista («i ribelli») hanno resistito a ogni intimidazione ed hanno votato «no» (sono ora minacciati di espulsione); altri 47 figurano fra gli astenuti. Tutto ciò che la settimana scorsa sottoscrissero la dichiarazione di Tribunale hanno tenuto fede all'impegno. Il documento è importante perché in esso si è parlato, fra l'altro, di principi che hanno sempre regolato il pensiero laburista sull'Europa: i due blocchi militari con i rapporti: due de-atomizzate cooperazione economica di tutto il continente, paesi dell'Europa.

Assumere tutto il potere economico nelle proprie mani significa, da parte del governo, l'incisione di non preoccuparsi in nessun modo non solo dei grandi rivenditori in tutto il territorio francese, i bar, i ristoranti, i negozi abbaseranno le saracinesche. Le gravi ragioni per cui i sindacati si sono decisi allo sciopero nazionale sono note: il governo si propone, con i «pieni poteri», di stimolare la concentrazione delle imprese a favore del padronato, per affrontare, come esso dice, con successo la competizione internazionale e in primo luogo europea.

Il «tuffo» di Wilson nell'Europa. Wilson se ne dichiara soddisfatto: ma guardiamo meglio il voto: 62 parlamentari hanno votato contro 63 si sono astenuti, altri ancora non si sono presentati. Il blocco di «consenti», il governo lo ha ricevuto da conservatori, ed è un sostegno piuttosto dubbio. Quanto al gruppo laburista («i ribelli») hanno resistito a ogni intimidazione ed hanno votato «no» (sono ora minacciati di espulsione); altri 47 figurano fra gli astenuti. Tutto ciò che la settimana scorsa sottoscrissero la dichiarazione di Tribunale hanno tenuto fede all'impegno. Il documento è importante perché in esso si è parlato, fra l'altro, di principi che hanno sempre regolato il pensiero laburista sull'Europa: i due blocchi militari con i rapporti: due de-atomizzate cooperazione economica di tutto il continente, paesi dell'Europa.

Assumere tutto il potere economico nelle proprie mani significa, da parte del governo, l'incisione di non preoccuparsi in nessun modo non solo dei grandi rivenditori in tutto il territorio francese, i bar, i ristoranti, i negozi abbaseranno le saracinesche. Le gravi ragioni per cui i sindacati si sono decisi allo sciopero nazionale sono note: il governo si propone, con i «pieni poteri», di stimolare la concentrazione delle imprese a favore del padronato, per affrontare, come esso dice, con successo la competizione internazionale e in primo luogo europea.

Assumere tutto il potere economico nelle proprie mani significa, da parte del governo, l'incisione di non preoccuparsi in nessun modo non solo dei grandi rivenditori in tutto il territorio francese, i bar, i ristoranti, i negozi abbaseranno le saracinesche. Le gravi ragioni per cui i sindacati si sono decisi allo sciopero nazionale sono note: il governo si propone, con i «pieni poteri», di stimolare la concentrazione delle imprese a favore del padronato, per affrontare, come esso dice, con successo la competizione internazionale e in primo luogo europea.

Advertisement for MAURIZIO FERRARA and ELIO QUERCIOLO, Directors of the newspaper 'L'Unità'. Includes contact information and details about the publication.